



DIALOGO

DAGLI AL SAMARITANO

«Signor Presidente, se la solidarietà sta divenendo in Italia un reato allora noi le comunichiamo che vogliamo compiere ogni reato di umana solidarietà e che ci associamo a quanto ha fatto la comandante Rackete». Un richiamo al nostro “essere umani” che giunge da più parti, ripercorso qui attraverso le voci di canali di informazione diversi.

TESTO DI / GAVINO MACIOCCO / DIPARTIMENTO DI MEDICINA SPERIMENTALE E CLINICA, UNIVERSITÀ DI FIRENZE

«Che *Dagli al samaritano* potesse diventare l'incitamento più diffuso nei media e in politica nel pieno dell'Occidente cristiano è davvero uno shock imprevisto» (Marco Revelli, *Manifesto*, 5 agosto 2017). «Di questa estate italiana resterà una svolta nel senso comune dominante, dove per la prima volta il sentimento umanitario è finito in minoranza. E ciò peserà sul futuro» (Ezio Mauro, *Repubblica*, 9 agosto 2017).

Queste dichiarazioni vengono battute all'indomani del luglio 2017, quando il governo Dem, Ministro dell'interno Marco Minniti, decide di innalzare un muro nel Mediterraneo per impedire gli sbarchi di migranti nelle coste italiane, finanziando generosamente i libici con l'espansione delle loro acque territoriali per bloccare le partenze e riportare nei lager libici i malcapitati che tentavano la traversata e tagliando le vele alle Ong, impedendogli di fare il loro mestiere (salvare vite umane in mare), attraverso l'imposizione di un inaccettabile codice di comportamento. Una decisione quella del governo Dem che veniva dopo mesi di martellamento da parte di Lega e M5S contro gli immigrati e contro le Ong (Salvini: «Affondare navi Ong»; Di Maio: «Ong, taxi del Mediterraneo»).

A distanza di due anni la situazione si è ulteriormente aggravata con l'avvento di un ministro dell'Interno, Matteo Salvini, il cui livello di crudeltà nei confronti dei disperati che cercano salvezza attraversando il Mediterraneo non ha limiti, come non ha limiti il suo odio nei confronti di chi cerca di salvarli, lo abbiamo visto con il caso Sea Watch (che non è neppure l'ultimo). In difesa della capitana della Sea Watch, Carola Rackete, sono intervenuti gli insegnanti della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, con una lettera al Presidente della Repubblica, di cui riportiamo ampi brani¹.

«Signor Presidente, le scriviamo per manifestarle la nostra totale condivisione con le scelte compiute da Carola Rackete – comandante della piccola nave “Sea Watch” – sia per aver salvato la vita a dei naufraghi nel Mediterraneo sia per aver deciso, dopo 17 giorni di vana attesa, di farli sbarcare in Italia dopo le lunghissime sofferenze patite nei loro viaggi precedenti e in una nazione in guerra come la Libia. Signor Presidente, se la solidarietà sta divenendo in Italia un reato allora noi le comunichiamo che vogliamo compiere ogni reato di umana solidarietà e che ci associamo a quanto ha fatto la comandante Rackete e desideriamo essere indagati e processati anche noi per apologia di reato e ci offriamo di ricevere la pena prevista per questo reato. Troviamo inaccettabili le parole dell'attuale ministro dell'Interno il quale, mentre agita a scopo elettorale il Vangelo e il Rosario, parla di atto di guerra compiuto dalla comandante Rackete. È inverosimile e anche ridicolo, infatti, sostenere che una minuscola unità navale, totalmente disarmata e con a bordo dei poveri naufraghi voglia e possa far guerra all'Italia. Non vi è nessuna minaccia e nessuna guerra in atto se non quella scatenata da mesi nei confronti di esseri umani bisognosi di soccorso e desiderosi di vivere. Non si fa guerra ai poveri e il nostro posto di insegnanti di una Facoltà Teologica è lì dove la vita viene offesa e negata. (...) Come insegnanti, signor Presidente, siamo molto allarmati da questo crescente clima di odio e di aggressione continua soprattutto nei confronti di impoveriti, indeboliti e sfruttati. Questo clima non potrà non avere conseguenze gravissime nella formazione di un comune sentire degli italiani, soprattutto dei più giovani nei cui confronti abbiamo il dovere di dire la verità, di promuovere il dialogo e l'accoglienza, di mostrare il bene della nonviolenza e non favorire e sostenere la mistificazione e l'intolleranza che sfociano inevitabilmente nell'odio. (...) E proprio perché rifiutiamo la paura vogliamo fino in fondo svolgere il nostro ruolo di insegnanti e ci associamo a quanto ha scelto di fare la comandante Rackete, perché il primato della coscienza e dell'umanità resterà sempre superiore a tutte le leggi umane, soprattutto quelle leggi che fomentano paure e aprono la strada alle persecuzioni. Facciamo questo proprio ispirandoci a quanto ancora ci ha detto papa Francesco il 21 giugno: “È importante che i teologi siano uomini e donne di compassione – sottolineo questo: che siano uomini e donne di compassione –, toccati dalla vita oppressa di molti, dalle schiavitù di oggi, dalle piaghe sociali, dalle violenze, dalle guerre e dalle enormi ingiustizie subite da tanti poveri che vivono sulle sponde di questo mare comune”».

NOTE

¹ Avvenire, *Il dovere di salvare e obiettare*, pag. 2 del 5 luglio 2019.